

PRIMA DOPO LA DEDICAZIONE - ANNO C

Per gli Anni A, B e C il tema della Liturgia della Parola di questa Domenica è: **il mandato missionario**.

Ottobre è il mese missionario. Raggiunge il suo apice nella Giornata Missionaria Mondiale. In tutte le Chiese essa è stata celebrata la Domenica 19. Essendo quel giorno per noi la Solennità della Terza di Ottobre, ne abbiamo posticipato la celebrazione di una settimana.

Rileggiamo il tema missionario alla luce delle Scritture proclamate in questo Anno C.

LECTIO

La **Lettura** (At 13, 1-5) ci riporta cinque versetti che costituiscono l'inizio della terza parte (13, 1-15, 35) del Libro di Atti. Essa tratta la missione di Barnaba e Paolo in Asia, con l'acutizzarsi dei problemi riguardanti i pagani convertiti; problemi che troveranno una soluzione nel concilio di Gerusalemme. Faccio tre rilievi su questi versetti:

- 1) Si dice che i curatori del nostro Lezionario hanno scelto questo brano per sottolineare ancora i ripetuti contatti della tradizione ambrosiana con la Chiesa antiochena, già richiamata nella scorsa Solennità. Per altro la Chiesa di Antiochia (terza città dell'impero romano) - all'epoca in cui Luca scriveva questa sua seconda opera - era divenuta centro dell'attività missionaria rivolta ai pagani.
- 2) Come la conversione di Paolo ha avuto origine solo da Dio, così l'iniziativa dell'opera (non specificata), di cui parla questo brano di Atti, vede l'azione diretta ed esclusiva dello Spirito Santo.
- 3) La vocazione dei due "apostoli"(14, 4.14), Barnaba e Saulo, avviene nella Chiesa: sono delegati dalla comunità di Antiochia e, al ritorno, devono renderne conto alla stessa.

I sei versetti dell'**Epistola** (Rom 15, 15-20) sono tratti dal l'epilogo (15, 14-16, 27) della Lettera ai Romani. Tale conclusione può essere suddivisa in quattro pericopi. Nella prima, la nostra, Paolo illustra il compito che gli è stato affidato da Dio e come ha adempiuto la sua opera apostolica.

Questo brano, che richiama l'inizio (1, 8ss.) della Lettera, serve a Paolo per giustificare perché sta scrivendo a una comunità che lui non ha fondato e che non conosce. E prende l'occasione per ripresentare il suo ministero legato alla **predicazione** del Vangelo di Cristo. Illustra tale ministero come servizio sacerdotale e descrive le comunità di Gentili diventati cristiani come "offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo".

Nel parlarne, il vanto di Paolo non poggia su se stesso, ma è riposto in Gesù Cristo. È Lui che ha operato in Paolo. L'unico punto di onore che si è proposto nel suo agire, è stato quello di andare - "da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria" - nei luoghi dove non era già stato annunciato il Vangelo di Gesù. E se ora scrive ai Romani, è proprio perché spera di essere aiutato da loro a recarsi a evangelizzare in altre terre ancora, come la Spagna.

Il **Vangelo** (Mt 28, 16-20) è la conclusione non solo del capitolo sulla risurrezione di Gesù, ma di tutta la sua storia. Sia l'angelo del Signore che Gesù risorto, aparendo alle donne, dicono loro di annunciare ai discepoli (l'angelo), ai suoi fratelli (Gesù) **di andare in Galilea**: là Lo vedranno. Se l'arrivo di Gesù in Galilea dà inizio alla missione a **Israele** (4, 12), l'arrivo del Risorto con i suoi discepoli in Galilea dà inizio alla evangelizzazione delle **Genti**.

La prima parte del testo (vv. 16-17) mette a fuoco la figura degli "undici discepoli" sullo sfondo di un monte (il Tabor?). Sono descritti come in tensione tra adorazione e dubbio.

L'adorazione è la prostrazione davanti al Gesù della storia, che ora appare come partecipe in pienezza - mediante la risurrezione - della sovranità universale di Dio.

Il dubbio (o esitazione) manifesta una fede imperfetta che dovrà crescere, grazie all'assistenza dinamica del Signore Gesù.

In contrasto con il quadro un po' disadorno visto prima, la seconda parte del testo (vv. 18-20) contiene le ultime parole di Gesù, che sono una attestazione solenne, composta di tre elementi:

- 1) Una dichiarazione di autorità: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra"(v. 18). Viene in mente l'episodio dei due indemoniati che vivevano fuori d'Israele, quindi in terra pagana (a Gadara).

Gesù vi giunge con i suoi primi discepoli che sta educando all'apertura verso il mondo. I due indemoniati vanno incontro a Gesù e gli gridano: "Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto a tormentarci **prima del tempo?**"(8, 29). I demoni, presenti in quei due poveracci, giocano sulla reazione emotiva e istintiva dell'ebreo Gesù, chiedendogli di essere mandati nella numerosa mandria di porci al pascolo. L'esito della vicenda è la cacciata di Gesù da quel territorio: **non era ancora il tempo**.

Ora la sua Pasqua (morte e risurrezione) è giunta e Lui ha ricevuto dal Padre **"ogni potere"**.

Rispetto al suo potere, ogni altro potere non conta più. Anzi, la volontà di Dio può essere fatta "come in cielo così in terra"(6, 10), perché a Cristo è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

2) Il mandato missionario: "Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti i popoli"(v. 19). È significativo che, a differenza di Marco che trasmette così le parole del Risorto: "Andate in tutto il mondo e **proclamate il Vangelo** a ogni creatura", Matteo scriva: **"Fate miei discepoli** tutti i popoli". Poco prima, parlando alle donne, il Risorto aveva chiamato i discepoli **fratelli**. Quindi "fate discepoli" significa **fate comunità di fratelli** che si fanno piccoli servitori gli uni degli altri, si perdonano reciprocamente, si amano di amore fraterno.

3) La promessa della sua presenza. Sono le ultime parole di Gesù: "Ed ecco, **io sono con voi** tutti i giorni, fino alla fine del mondo"(v. 20).

All'inizio del primo Vangelo si annuncia che al figlio della vergine sarà dato "il nome di Emmanuele che significa **Dio con noi**" (1, 23). E a metà dello stesso Vangelo, leggiamo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono **io in mezzo a loro**"(18, 20). **Nel suo nome** significa "come Lui vuole", con riferimento al comandamento nuovo che distingue i discepoli di Gesù.

MEDITATIO

1) Gesù ha voluto la Chiesa, sua Sposa, non ripiegata su se stessa, ma missionaria, ecumenica, aperta a tutte le religioni e culture. Per questo il Papa Leone - nel suo videomessaggio per la G.M.M. - afferma che ogni fedele ha "l'impegno dolce e gioioso di portare Gesù Cristo, nostra speranza, fino ai confini della terra". Tale impegno può essere **dolce e gioioso** per chi ha fatto esperienza della presenza di Gesù tra i suoi che si amano. E prega e desidera che a questa gioia giungano tutti. Perché in tutti c'è l'anelito a questo. E per le vie e nei tempi di ognuno, l'anelito diventerà domanda e realtà. Ogni missionario è legato - in ultima analisi - a una comunità così.

2) L'Anno C ha messo in luce chi sono gli evangelizzatori. È in forza del Battesimo che siamo tutti chiamati a "essere missionari di speranza tra i popoli" (videomessaggio del Papa). L'iniziativa però è sempre dello Spirito Santo, come per Barnaba e Paolo.

Tocca a noi educarci all'ascolto della sua Voce e a prendere coscienza della nostra responsabilità.

3) Ognuno è chiamato a vivere l'impegno missionario con i talenti che gli sono stati dati dal Signore, cercando **armonia** con i talenti degli altri. Questo però avviene sullo sfondo di una certezza: anche se dovesse darci la morte, **nessun potere è superiore** a quello di Gesù. Il suo Regno infatti avanza. Lentamente, ma avanza.

ACTIO

1) Stiamo attenti e in ascolto di donne e uomini impegnati nell'elaborare una cultura capace di profezia nei confronti del pensiero dominante.

2) Poiché il primato - nell'opera di evangelizzazione - è della grazia dello Spirito Santo, quanto più avremo spiritualità personale e comunitaria, tanto meno ci limiteremo nel nostro agire a espedienti organizzativi.

3) L'armonia richiede a ognuno e a tutti che "il luogo e la forma di incontro con Dio sia la pratica del comandamento nuovo dell'amore reciproco" (D.F. Sinodo 24 Nov. '24).